

## Il «Diario» di Filippo Sacchi

Filippo Sacchi, l'autore del *Diario* che ora si pubblica, nato nel 1887 a Vicenza da padre lombardo e madre piemontese, giornalista brillante e affermato del «Corriere della Sera» sin dal 1914-15, di spiriti decisamente democratici, era stato nel dopoguerra coerentemente e decisamente antifascista, tanto da averne nel '26 spezzata la carriera. Rimasto in Italia, aveva collaborato sotto pseudonimo alla «Domenica del Corriere» e all'«Illustrazione Italiana», infine di nuovo al «Corriere», occupandosi non più di politica ma di cinema e divenendo così ben presto uno dei più famosi e forse il più ascoltato critico cinematografico italiano. A quel punto non era più possibile continuare senza «pagar dazio» al Regime, che non consentiva l'esercizio della professione ai giornalisti non iscritti al Partito Fascista.

Sacchi, a malincuore, umiliato si piegò, ma con tale dignità che quando, il 25 luglio, il Regime crollò, la sua nomina a responsabile del maggior giornale italiano ebbe l'unanimità dei consensi. I «fondi» memorabili che allora firmò lo obbligarono, dopo l'8 settembre, alla fuga. E in Ticino trovò, se non la pace nel cuore, almeno la sicurezza dal turbine della guerra, e l'ospitalità affettuosa di un galantuomo, il Lùisin Rusca, in quella splendida casa ch'è ora Pinacoteca Comunale a Locarno.

La forzata inattività, dopo gli esaltanti 45 giorni dell'estate 1943, (fors'anche un eccesso di lealtà nei confronti di quanti avevano, già nel ventennio, scelto la via dell'esilio) lo fecero ripiegare su se stesso, sicché il *Diario*, ch'egli quasi quotidianamente andò stendendo nei 19 mesi del «rifugio» locarnese, finì per accogliere tutto quel che una delle migliori penne del giornalismo italiano

avrebbe allora potuto scrivere, per di più da un osservatorio privilegiato qual era il Ticino.

Certo, il *Diario* non era stato pensato per la pubblicazione, ma come una sorta di testimonianza, destinata innanzi tutto alla moglie amatissima e ai carissimi figlioli, capace di dar loro la prova provata della continuità di un amore che esterne, seppur drammatiche, vicende non valevano ad interrompere.

Dobbiamo all'incontro fra la tenacia di una studiosa (che i Ticinesi e Italiani hanno imparato ad apprezzare per i lavori incentrati sul mondo dei fuoriusciti tra il '43 e il '45: «I rifugiati italiani in Svizzera e il foglio Libertà»; «Pagine ticinesi di Gianfranco Contini») e l'intelligente amore dei familiari (che nella pubblicazione del *Diario* hanno saputo vedere una testimonianza di affetto all'autore – di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita – e insieme un dovere nei confronti della storia e della cultura italiana) se quest'opera oggi vede finalmente la luce. E aggiungiamo, nella sede migliore, appunto in quella Collana di Lugano ch'era cominciata, come s'è detto, nel '43, giusto nella temperie storica e culturale cui Sacchi e il *Diario* a pieno titolo appartengono.

Va sottolineata l'illuminata accoglienza che questo libro ha avuto presso la Direzione di un Istituto bancario nel Cantone che con questa impegnativa e gratificante opera ha voluto celebrare l'apertura dei nuovi sportelli dell'agenzia nella Città Vecchia di Locarno.

Una lode va all'Editore Giampiero Casagrande, che ha inserito quest'opera nella Collana, al Municipio di Muralto e agli studiosi che hanno assecondato l'impresa –

FILIPPO SACCHI

Diario 1943-1944  
Un fuoriuscito a Locarno



A cura di  
Renata Brogгинi

BANCA DI CREDITO COMMERCIALE  
E ABBUONARE

Bruno Caizzi, Alessandro Galante Garrone, Giulio Guderzo – una gratitudine di cui i primi titolari restano in ogni caso la Famiglia Sacchi e Renata Brogгинi.

Il testo è stato dalla Brogginin pazientemente trascritto dall'originale (consegnato ad 8 quaderni di minuta scrittura, non sempre decifrabile. Il nono, che abbracciava l'ultimo quadrimestre di esilio, dal 27 dicembre 1944 al 26 aprile 1945, è andato infatti perduto) arricchito poi da un'ampia introduzione – che è una vera e propria seppur rapida, biografia dell'autore – di numerosissime note (ben 567), infine di un prezioso inserto fotografico, che fissa in rare, inedite immagini il soggiorno locarnese di Sacchi, col padrone di casa Lùisin Rusca, i suoi amici, la governante, la casa.

Le note, ricchissime di indicazioni sulle centinaia di figure vicine e lontane che sfilano nelle pagine del *Diario*, ricostruiscono in particolare i quadri familiari della Locarno che attraverso il Lùisin si aprì generosa, ospitale, all'esule, aiutandolo a superare i momenti più duri del distacco dalla patria, dal lavoro, dagli affetti.

Le note guidano altresì il lettore nella comprensione di quel mondo multiforme dell'emigrazione politica che comprendeva antifascisti fuoriusciti degli anni venti, esuli come Sacchi per motivi politici o razziali dopo l'8 settembre, giovani resistenti e, più genericamente, rifugiati di varia specie, compresi quei fascisti che non si riconoscevano più nel neofascismo di Salò. (Ed è, questo mondo complesso, anche il bersaglio più frequente degli strali, fortemente polemici, di Sacchi).

Completa il volume (di complessive 378 pagine numerate) un foltissimo indice dei nomi citati nel testo e nelle note: strumento utilissimo al lettore che voglia trovare rapidamente personaggi e autori di memorie e opere storiche sul periodo.

Casa Rusca. La facciata verso il giardino.

